

Cari cuccioli,

vi ho guardato a lungo.

Ero lí nascosta nel buio e vi guardavo giocare.

Nascosta nel buio come una carogna, come una spia,  
come un ladro.

Io vi guardavo ammutolita, intenerita da voi  
cari cuccioli della mia specie, e poi anche disgustata da voi  
che eravate lí inermi a un palmo dal mio naso.

Siete indeboliti cuccioli. Siete spaventati e soli.

Siete avidi. Siete sazi. Siete svuotati. Sfiniti siete.

Siete vinti.

Io vi guardavo da una quasi nausea,  
da tutto quel buio: ricordavo un'antica infelicità d'infanzia,  
un'antica paura.

Ricordavo bene quell'essere fra gli altri, spersa, sola. La mia  
paura me la ricordavo, guardando la vostra. Ricordavo bene  
il mio sguardo, come se lo avessi sempre visto da fuori:  
sbigottito, quasi non ci credevo d'essere in questo mondo,  
non me lo spiegavo, il mondo, non mi raccapezzavo.

Come precipitata ero, dalle altezze caduta molto giù, molto  
di lato, nel mondo degli uomini e delle donne. Nel mondo  
delle case di mattoni.

Nel mondo dove si lavora e si mangia e si dorme  
e si mangia e si dorme e ci si lava la faccia.

Da dentro quello sguardo, chiusa lí dentro  
nella mia fortezza

io guardavo il mondo dei grandi e provavo  
una grande pietà. Io li sentivo che piangevano dentro.

Sentivo che non ce la facevano.  
Li sentivo gridare dentro. Con muri dentro,  
con scarafaggi e muffe, dentro.

E un giorno, quando ero molto piccola,  
ho fatto giuramento, un giuramento infante,  
senza le parole, ma chiarissimo:  
io me li prendo tutti nel petto e li scampo  
li porto in salvo.

Ho giurato così, senza dire neanche una di queste parole,  
ma con tutte queste parole piú forti cento volte.  
Nel mio letto, vicino al grande armadio con lo specchio,  
fra le sponde alte di legno,  
con la sorella vicina che tossiva,  
giuravo forse ogni notte, per quella tosse, per la faccia stanca  
del mio babbo, e per tutte le facce dei grandi  
coi loro segni come di grande pena.  
– Una bambina nel suo letto ha fatto il giuramento,  
recitato la formula che salva, forse ha vinto sulla morte  
e sul mondo.

Aspettavo il giorno in cui mi avrebbero detto  
il grande segreto. Sentivo, lo sapevo, che dietro al loro  
non dire niente si nascondeva la grande verità.  
Sentivo, lo sapevo, che loro sapevano tutto quello  
che io non sapevo. Sentivo che me lo avrebbero detto  
un giorno  
e io avrei capito il mondo e non avrei sofferto come loro  
perché loro stavano già soffrendo anche per me.  
Sentivo e aspettavo.

Poi molto piano, molto in ritardo,  
molto piano, millimetro dopo millimetro,  
in un lavorio di tic tac e minuti molto piccoli, piano piano,  
sono passata di là,

sono caduta del tutto nel mondo, appiattita,  
schiacciata al suolo in un lento atterraggio.

Adesso, cari cuccioli, io sono grande. Sono molto grande.  
Sono quello che mai e poi mai avrei voluto essere:  
una persona grande. Adesso io  
sono dei loro.

Adesso lontanissima sono  
dai miei favolosi sette anni, quando ero un genio buono,  
uscito da poco dalla lampada, e un filosofo ero, ma senza  
le parole, un grandioso poeta analfabeta,  
un artista senz'arte.

Adesso da qui, da questo esilio duro,  
da questo corpo con peso, da questa mente complicata,  
da questa mente ingombrante,  
da qui, da questo buio che è tutto il mio,  
vi guardo, adorandovi. Vi chiedo aiuto.  
Una parte di me vi supplica, vi implora, vi chiede aiuto  
e aiuto.  
Adesso tocca a voi salvarmi, fare giuramento.

Potrete? Ci riuscirete? Sentite? Mi sentite?

Dicono che siete rotti. Siete sazi, dicono. Corrotti. Rovinati  
siete, come tutto il resto. Anche voi nella lista lunga  
delle perdite: l'acqua, l'aria, il silenzio, il pudore...  
Anche voi.

Stuprati siete, rotti. Vecchissimi e troppo stanchi per l'infanzia.  
Scarichi. Vuoti.

Allora adesso imparate.  
Imparate l'odore dei nemici potenti.  
Sbranate, cuccioli, le loro mani piene.  
Scassate le loro tane come galere.

Sputate sui loro piatti, incendiate le stanze gonfie di giocattoli,  
scappate, morsicate, tirate pietre sui televisori, scalciate,  
spaccate questo micidiale nostro sogno, l'inesauribile  
bisogno di agio,  
fateci a pezzi, scancellate noi, puniteci  
per avere fatto di voi le nostre miniature  
per avervi disinnescati, resi innocui,  
per non avervi ascoltati, nel vostro sommo sapere.

Voi che eravate le porte del regno dei cieli  
e chi non passava da voi non passava  
voi che eravate purissima gioia  
voi che eravate noi bloccati nella piú grande bellezza  
voi che somigliavate ai cuccioli degli altri animali  
voi che capivate lo splendore misterioso degli animali  
voi che dormivate un sonno perfetto e benedetto  
voi che vi svegliavate ridendo  
voi che facevate balletti strepitosi.  
Voi, nostre divinità domestiche.

Nascete ancora, cuccioli. Restate.  
Siate. Salvate. Giurate. Siate. Siate.  
Siate.